

Silvia Durante, coniugata Ciavari, ha settantotto, giovanilissimi anni.

Durante un nostro incontro mi ha detto: "Lo sai che quand'ero ragazza ho visto il lupo mannaro?"

Così il 3 gennaio 2013, nel buio del pomeriggio invernale, sono andata a trovarla per catturare le sue parole vicino al camino, mentre i ceppi bruciavano e io attingevo di tanto in tanto al piatto dei biscotti casalinghi di Silvia.

Che cosa sapevo del lupo mannaro? Sapevo che il termine sembra derivato dal tardo latino Lupus Hominarius, cioè lupo umanoide.

Sapevo che questa figura è antichissima: se ne trova traccia tanto nel Libro di Daniele nell'Antico Testamento, quanto nell'epopea babilonese Gilgamesh risalente a 4.500 anni fa; attraverso i secoli giunge poi fino ad oggi, all'attualità di alcuni film e romanzi.

Sapevo che, quanto allo spazio, le metamorfosi umano-ferine (non soltanto lupi) si possono reperire in ogni parte del mondo, dell'Estremo Oriente all'Africa, alle culture indoamericane, in tutte le latitudini europee.

Sapevo che per la socio-etnologia e la demo-antropologia il problema va inquadrato nell'ordine simbolico dei contrasti esistenti nella realtà socioambientale.

Sapevo che per la psichiatria si tratta di una forma di delirio zooantropico che in alcune forme di psicosi induce a credere di potersi trasformare da uomo in animale.

Non sapevo la paura di sentirlo vicino a sé, di riconoscerlo nel vicino e nell'uomo di tutti i giorni.

Non sapevo come l'ululato rabbioso fosse eco di un mistero profondo, di un male che inizia da lontano. Non sapevo che la paura indossasse una camicia bianca.

Silvia mi ha detto:

La guerra era passata e io avevo 14 o 15 anni, non di più. Abitavo nella parte bassa del paese, al Casarino, di fronte alla casa dei Portone. C'erano poche case là, erano tutte pozzanghere d'acqua.

Una sera di ottobre o di novembre, lo ricordo perché c'era il fuoco a letto¹ ed era tardi, era buio, io mia zia e mia sorella ce ne andavamo perché dovevamo andare a dormire in un'altra casa mentre mio zio dormiva là dove ho detto e mamma e papà stavano a un'altra parte ancora. Mentre uscivamo da questa casa per andare a dormire a quell'altra parte che stava là vicino, mia zia ha detto: "Scappate, scappate!" Allora scappammo scappammo.

In queste pozzanghere in mezzo al Casarino c'era questo quasi seminudo che si rivoltava, si bagnava, strepitava, si strofinava e "Uhhhh uhhhh!". "Senti come strilla! Zitto, zitto, zitto perché quello ci sente!" Era il *lupomenaro*! Io l'ho visto, ma in faccia no perché era buio e ho visto solo una camicia bianca ed era alto.

Ce lo dicevano sempre:

"Statevi attente, che a certa ora ogni tanto tempo esce 'sto *lupomenaro*!", e noi lo sapevamo che c'era e avevamo paura sempre.

"Scappa scappa!", mia zia ha aperto la porta e quando siamo entrate dentro mia zia: "Zitte zitte, che questo la porta ce la butta per terra!" E che ha fatto questo? Ci ha sentito ed è venuto, subito

¹ Lo scaldaletto coi carboni accesi.

con due passi è arrivato là. Noi stavamo dentro e io da dietro l'inferriata della finestra, al sicuro, guardavo guardavo, ma vedevo solo la figura, e faceva: "Uhhhh uhhhh". Mamma mia come faceva brutto, urlava come un lupo, si graffiava, si buttava per terra, grattava il muro... poi è finita.

La mattina siamo andate a casa di mio zio. Mio zio l'aveva sentito ma s'è stato zitto, che se no quello gli sfasciava la porta. A piano terreno c'era la cucina e a fianco c'era la stalla con l'asino e la *varda*². Mio zio la mattina si è alzato, è andato a vedere e la *varda* dell'asino era tutta strappata. La porta della stalla stava aperta e si è sfogato sopra alla *varda*. "Ve"³ che ha fatto ieri sera?" Mia zia: "Maaaamma! Siamo salve per miracolo, ci ha sentite, anche se io dicevo zitte zitte zitte!"

Non ha fatto male a nessuno, se no si sarebbe saputo. Teneva la moglie e quando non aveva quella cosa era normale. Mia zia diceva che lui diceva alla moglie:

"Quando mi vedi che io esco per questa furia non mi devi aprire se prima non picchio tre volte. Prima no"⁴.

L'ho visto anche un'altra volta, non so se era lo stesso perché si sapeva e non si sapeva chi era, ma dicevano che ce n'erano anche altri. Quella volta stavamo in campagna, era di luglio, a Sant'Anna, mio zio e mia zia dormivano là e noi dovevamo venire a sentire la musica in paese. Io sono paurosa, da quando sono nata sono paurosa, e dice un'amica mia, si chiamava Domenica: "Aspettami che me ne vengo pure io con te", ma per aspettarla si era fatta sera.

Mentre uscivamo dalla masseria di questo fondo nostro abbiamo visto questa cosa bianca, che strillava. Mio zio l'ha sentito e gli ha fischiato per distrarlo, e questo allora è andato da mio zio e noi a scappare. E lui che faceva? C'era come un viottolo, si gettava là in mezzo, si gettava e si alzava. Io camminavo e mi rigiravo: "Vota"⁵ che viene appresso a me, *vota* che viene appresso a noi!" Quella camminava piano piano e io: "Guagliò"⁶, scappa che io corro e se ti acchiappa se la prende con te!"

Avevo paura, ogni quercia mi sembrava una persona. E siamo arrivate al Colle la Strada, al bivio dove allora c'era la casetta⁷ e siamo andate dritto là dentro e solo là finalmente mi è tornato il respiro. "Non sia mai più - dicevo fra me - io non aspetto più nessuno, io quando è l'ora me ne torno a casa!"

La mattina mio zio mi ha detto: "E te ne volevi tornare qua, ieri sera?"

E io: "Se me ne tornavo quello mi sbranava, che ne so io che faceva?"

Quella paura non me la dimenticherò mai, tanto era forte.

Mio padre ci ha raccontato che pure lui l'aveva visto in mezzo al Casarino. C'era lui e uno di "quelli del Ferraro"⁸, non so bene chi era, Augusto, forse il nonno, uno di quelli insomma. Papà stava con questo 'del Ferraro' sopra al Murillo⁹, e ha visto al Casarino questo che urlava, si rivoltava,

². Dall'arabo *barda* 'à: barda (attestato in italiano dal secolo XIV), basto, sella senza arcioni.

³ Vedi, guarda.

⁴ Che per tornare a casa il lupo mannaro dovesse bussare tre volte è una credenza attestata anche in Lucania.

⁵ Non sia mai.

⁶ Ragazza.

⁷ Una casetta cantoniera, aperta per offrire rifugio ai viandanti e a coloro che dovevano attendere l'autobus.

⁸ Appartenente alla famiglia del fabbro.

⁹ Muretto accanto alla Chiesa affacciato sulla parte bassa del paese.

strepitava, e gli ha fischiato. Non pensava mai che da così lontano lo poteva raggiungere, invece oh, con due salti è arrivato alla casa di papà, che era a via Generale Durante. E faceva: “Uhhhh uhhhh”. Papà se n’è scappato dal Murillo alla casa sua, ha afferrato la chiave che teneva nella buca¹⁰, che allora là si teneva, ha aperto, è entrato dentro e si è chiuso. E quello si avventava contro la porta di papà, e la mattina l’hanno trovata tutta sgraffiata. Papà se n’era andato a dormire nella camera sopra: “Vota che mi sfascia la porta!”. Quell’altro del Ferraro non ce l’ha fatta ad entrare a casa sua e se n’è dovuto andare a dormire nella stalla che era aperta e si è nascosto sopra al palco dell’asino dentro al fieno. La mattina, raccontava papà, gli aveva domandato: “Che hai fatto ieri?” E quello: “Me ne sono andato a dormire sopra all’asino”.

Ora non ce ne sono più, perché si è trovata la cura. Ma, allora, poveretta la moglie, che quando se l’è sposato mica lo sapeva. Era un guaio, e chi lo teneva si doveva pure stare zitta. È logico: “Che faccio? Posso dire che mio marito è un *lupomenaro*?”

Ho ricordato allora che nell’agro di Pietracupa c’è una contrada che chiamano Gennara. Ma nelle carte antiche essa ha un altro nome, inquietante. Si chiamava Janare.

Le janare erano quelle che violavano le porte chiuse: la porta in latino si diceva ianua. Quelle che di giorno avevano volti familiari, ma che la notte diventavano fremito di vento, volo di uccello, corpo di gatto infernale...

No, la vita di campagna non è il sicuro avvicinarsi delle stagioni, ritmi della natura fra pioggia e neve e sole, buoni raccolti e anni magri. È anche paura.

Streghe
Teresa Guglielmi

Questo è il racconto che nell’estate del 1986, mentre scrivevo il mio libro su Pietracupa, mi fece Teresa Guglielmi, coniugata Brunetti. Era giovane allora, energica, e amava le cose fatte bene. Era ancora lontano il tempo in cui ci avrebbe lasciati. Sorrideva nel dirmi queste cose, ma dietro il sorriso c’era una punta di preoccupazione.

Teresa mi ha detto:

Vuoi sapere chi sono le streghe? Siediti, che ti dico quello che si racconta.

Dunque, prima di cominciare a parlare di queste cose, per evitare che la strega se n’accorge, si dice: “Domani è sabato”, anche se è venerdì o un altro giorno, non importa, e poi si incrociano i piedi. Così la strega non sente.

A farsi strega ci si capita: ci vai una volta per fare una vendetta e ci rimani per sempre. Così si sceglie e non si sceglie di diventare strega. Così si dice.

Il primo sistema contro le streghe è mettere il treppiede sotto la sedia, o il coltello col manico sopra appoggiato al treppiede. Quando metti il treppiede quella non si può alzare ed è costretta a dire: “Io me ne devo andare, leva quest’affare”, così si riconosce.

¹⁰ Gattaiola.

Secondo sistema è mettere la scopa dietro la porta.

Se di notte la strega viene, la mattina dopo con qualsiasi scusa viene a cercare un piacere¹¹. Se tu non l'hai quella ritorna, se ce l'hai e glielo dai non viene più.

Ma quando anche si conoscono, non tutti lo dicono per paura di vendetta. Anche adesso si dice che ce ne sono diverse, vecchie, e c'è pure un maschio che fa la strega, ma in paese nessuno ha mai detto: "Tu sei strega", perché prendono nel sonno e non le puoi cogliere sul fatto, e anche quando riesce il fatto del treppiede nessuno poi lo dice. Pure che sai che una è strega, di giorno ci parli normalmente. Litigare con quella gente è pericoloso, "Buongiorno" glielo devi dire sempre, se le contrari si avventano.

Le streghe possono essere ricche o povere, non fanno quello per interesse ma per malvagità, ma sono capaci anche di affezionarsi, possono sposarsi, avere dei figli, si mostrano più cattoliche degli altri, anche se sono tutte legate al diavolo. Sono comandate. Chi si vuole togliere dalle streghe muore. Scelgono quella religione e devono obbedire. Certe volte vogliono male anche ai figli loro: sono fatte così.

Le streghe di Pietracupa fanno una vita normale ma per entrare nelle case si trasformano in formica, in gatto. Se quel gatto lo colpisci va a morire a casa sua, e si ritrasforma. Una è morta massacrata di botte che aveva prese quando era gatto, aveva le ossa proprio rotte.

Non danneggiano raccolti o la cottura del pane, toccano solo la salute. Quando un bambino sta male e il dottore con capisce niente, dicono che è la strega. Prima cosa, ci sono segni di morsi, di denti, e allora quasi sempre sono le streghe. Allora si va dal *magaro*¹² e se lui dice che è quello, è così. Il magaro ti fa dei *greve*, che sono sacchettiini che contengono cose segrete, le porti addosso e la strega non viene da te.

Le streghe a volte puntano una famiglia ma poi scelgono la gente per il sangue, se è dolce o non è dolce. Così una sorella la prendono, un'altra no, e se il sangue è dolce la strega torna, se è amaro non ci viene nemmeno.

Quando poi vengono molte volte, ti "passano alla catena": vuol dire che dimagrisci finché non passi nell'anello della catena del camino. Allora muori e niente può farti qualcosa, i medici non ci possono niente.

Anche gli animali si prendono. La mula di zio Alfredo si trovava con la criniera e la coda tutte treccine treccine, come la giumenta della mia nonna alla Piana. Si possono sentire per la casa rumori di piatti e casseruole ma se ti svegli resti immobile, non puoi alzarti per la paura.

C'era un signore di Trivento che non credeva alle streghe. La moglie però era strega e lo ingannava nel momento del sonno più profondo. Lui una notte si svegliò di scatto per un dolore e la moglie non c'era vicino a lui, però la sentiva che stava giù in cucina e scese. E che vide? Aveva una *vessora*¹³ con erbe e tante teste di pesce, una diversa dall'altra. Allora ha afferrato la moglie, l'ha coperta di botte, l'ha cacciata dalla casa. Quella roba l'ha buttata sul fuoco e nella casa si è fatta una grande vampa rossa, verde e gialla.

¹¹ Qualcosa in prestito.

¹² C'era allora in paese un "magaro", cioè un guaritore, un fattucchiere .

¹³ Padella.

Le streghe non sono da confondere col malocchio che possono fare tutti. Certe volte più sei parente più fai il malocchio che può anche colpire la pace in famiglia. Per togliere il malocchio ci vuole olio nell'acqua, se poi è malocchio ferrato ci vuole anche la chiave grande, quella del portone. Il malocchio ferrato è brutto!

Le fatture invece si fanno con le erbe. Se però una donna ama un uomo, gli mette sangue mestruale in un bicchiere col vino e lo lega a sé con fattura.

E poi ci sono gli incantesimi, come incantare i vermi che vengono naturalmente ma se ne vanno con l'incantesimo: si prende aglio schiacciato, si avvolge in una pezzolina e si mette sotto il cuscino. Agnesina Bassano era brava coi vermi.

Tutta questa è una storia antica assai e quando vedi cose che non ti sai spiegare non sai se credere o no.

La Paura, quella che per definizione ha questo nome, è l'ombra di coloro che sconfinano dal mondo dei morti, è il mistero che intorbida i giorni dei vivi, l'orlo del buio.

Me ne parlò anni fa Giovanna Guglielmi, della famiglia che dicono "i Bischitto". Era giovane allora, non aveva neppure ottanta anni, e ora si avvia al suo centesimo compleanno. Vivace, lucida, forte, è stata la "zia" della mia infanzia, la più disponibile informatrice sul tempo che fu.

Zia Giovanna mi ha detto:

Sì, la Paura esiste. Vuoi sentire un fatto?

Una volta Vincenzo Guglielmi passava per la strada del cimitero. Lì trova tre uomini che leggevano il giornale.

"Buongiorno", "Buongiorno".

Torna a casa e dice a Maria, la moglie:

"Oggi ho trovato compare Francesco davanti al cimitero che leggeva il giornale"

"Possa tu star bene! Come può essere? È morto e leggeva il giornale?"

E io: "Si sarà confuso con qualche altro".

E lei:

Allora senti questa. Al sacrestano Peppiniello Porchetta era morta la moglie e lui in continuazione mentre dormiva si alzava dal letto e andava al cimitero, a san Gregorio. La madre era sempre pronta con i suoi occhi attenti a guardare quello che il figlio faceva. Una notte si svegliò dal sonno e il figlio non c'era. Allora lo rincorse. Sotto il mulino si trova una montagna davanti, non poteva passare né tornare indietro per la paura. Il figlio? Quello lo vide Virginia Saliola e se lo portò a casa sua. La madre andò lì a e se lo riportò a casa.

Ma una sera al cimitero gli comparve la moglie:

"Vattene a casa, che io sto bene e mi fai stare sempre nell'acqua".

Così il marito non andò più al cimitero.

Un giorno era in campagna alla Difesa dove c'era un pozzo, la Fonte della Selva. Là trovò la moglie seduta vicino al pozzo, ma fece finta di niente e non parlarono. Così finì tutto e poi si risposò.

Io: "Mah, sarà stato il gran dolore che gli faceva cercare e vedere la moglie anche da morta, e per la madre sarà stata una questione di nervi".

E lei:

Allora eccotene un'altra. Zio Domenico Guglielmi detto Minicuccillo era calzolaio e la notte di Natale quando doveva uscire la novena, lui faceva le scarpe. Gli apparve il suo compare che era morto, ma lui non lo sapeva, e che da vivo gli aveva promesso che se moriva prima di lui gli raccontava com'era all'altro mondo. Il compare ragionava e lui faceva le scarpe. Quando uscì la novena, il morto all'improvviso fece:

"Compare. devo andare che i cani mi dirupano tutto il pagliaio!"

Minicuccillo si gira e non trova più nessuno.

Sì, c'era la Paura. Ai Marconi usciva Gente.

Mia madre Teresa Guglielmi incontrò Feliciano, una vecchia che era morta, con un quarto di bidente: "Dobbiamo andare a zappare a Pietravallo!" Anche da morta voleva zappare.

E poi usciva una donna col fazzoletto, un bastone e una vacca: "Ah, Manuela!" e spingeva la vacca. Adelaide Delmonaco andava a rimettere le vacche e trovò questa "Ah, Manuela!"

E c'era un oste che aveva un'osteria e vendeva il vino. Morì e ai Marconi lo sentivano gridare: "Povero me! Ho venduto l'acqua per il vino!"

Ma non solo ai Marconi. Antonio Cera andò al Cantone a chiedere l'asino a Pietro Santillo e lì va al pozzo e trova un uomo alto alto. Lui non poteva andare né avanti né indietro. Come Dio vuole, va a casa e mentre sta a letto gli compare Antonio Di Iorio 'Massimino':

"Come, compare, io ho fatto tanto per farmi trovare là e tu hai avuto paura di me e non mi hai detto nulla?" Per la paura Pietro si svegliò.

Anche mio fratello Manfredino ci capitò. Andava a fare l'amore con Concetta alla Piana e un tratto di strada lo faceva sempre con mastro Carrelli. Arrivati alla Massariola gli si mise davanti un cagnolino bianco.

Manfredino: "Tre volte da parte di Dio, chi sei?"

E il cane: "Sono Sisto".

E Manfredino: "E che vuoi all'anima di pàteto e di màmmeta¹⁴?"

E il cane scomparve.

Non parlo più: penso a un mondo che apre le porte sul mistero in modo tranquillo, come se la morte fosse un prolungamento della vita, uno spazio che permette andata e ritorno, fino all'allontanamento definitivo. Nelle storie di fantasmi, in genere, ci sono castelli, luoghi tetri, storie terribili, delitti e personaggi leggendari che tornano sulla terra a ululare il loro dolore. Qui ci sono i luoghi familiari del lavoro e della vita, e la Paura ha il volto della quotidianità. "Ah, Manuela!"

Continua zia Giovanna:

Ora ti racconto un'altra storia.

Un venditore ambulante andava per i paesi vendendo le sanguisughe ma non faceva una lira. Una volta per la disperazione gridò:

"Demonio, perché non esci e mi dai qualcosa?"

Al Vallone di Fossalto gli esce davanti un uomo a cavallo, ben vestito, un uomo dabbene.

"Vuoi venire con me?" e lo portò a quell'altro mondo.

Lì l'ambulante trovava sempre la tavola apparecchiata ma non si vedeva mai nessuno. L'uomo gli diede quattro o cinque *vetture*¹⁵ per trasportare la legna raccomandandogli di non levargli mai la *varda*. Un giorno quello:

"Poveri animali, possono stare sempre con queste cose addosso?" e gliele leva. Tutti cristiani!

¹⁴ Tuo padre e tua madre.

¹⁵ Asini.

E uno che era stato *vettura* gli chiede:

“Che ci fai qui?” e lui racconta come e perché. E l’altro:

“Ti do un consiglio. Quando viene tu chiedigli pane e vino del regno mio?”.

La brutta bestia torna e l’ambulante fa come gli avevano consigliato. Così è libero. Allora una di quelle *vetture* gli dice:

“Vai a Fossalto da mio cognato e digli che sto all’inferno perché non ho restituito un biglietto di soldi a uno. Le cinque lire che mi ha dato sono in un gilè”.

Quando l’ambulante va a Fossalto, il cognato lo voleva uccidere perché credeva di essere preso in giro.

E l’ambulante: “Vai a vedere”. Vanno e trovano le cinque lire nel gilè.

Quell’ambulante? Sanguette non ne vendette più per la paura.

Questo è un racconto della tradizione popolare. Ce n’è un altro che a zia Giovanna raccontava suo nonno, Cosmo Guglielmi che, essendo nato nel 1845, aveva ben avuto a che fare con i briganti.

Dunque, raccontava nonno Cosmo, c’era uno che aveva fatto tanti debiti e per non pagarli pensò bene di darsi per morto. Andò a trovarsi un cappello nuovo e un vestito per fare il morto tanto bello (allora facevano una polverina che fermava il respiro).

Portato in chiesa, la mattina dopo dovevano fare il funerale. In quella chiesa la notte andarono tre briganti per dividersi i soldi rubati.

Fecero tre mucchi ma uno disse:

“Facciamo così, chi va a dare tre coltellate a quel morto prende tutti e tre i mucchi”.

Il finto morto fra sé:

“Morto ero e morto sono!”

Uno di questi briganti va col coltello: “Uno, due e...”, ma al “tre” si alza il morto: “Tre, per la mad....!”

I briganti: “Qua cominciano a svegliarsi tutti i morti!” e... via!

E il finto morto cantando e ballando torna a casa.

La paura diventa memoria di un’angoscia, poi racconto di un mistero, poi favola.

E nelle parole intorno al camino l’inquietudine impallidisce nel dono di una narrazione che stinge i confini tra realtà e fantasia.